Giornalismo, editoria e imprenditoria meridionale a Rio de Janeiro: il caso di Antonio Corrado Limongi, di Maratea

Tra gli italiani di successo nel Brasile dei primi decenni del secolo scorso operò l'avvocato Antonio Corrado Limongi di Maratea, la cui poco conosciuta biografia contribuisce ad arricchire la storia dell'emigrazione italiana di persone nobili o benestanti, colte ed intraprendenti, espatriate perché in cerca di maggiori soddisfazioni personali o di radicali cambiamenti di vita.

Uomo brillante e colto, estroverso e con un buon fiuto imprenditoriale, Limongi ebbe una predilezione per il giornalismo d'inchiesta e per la politica, passioni che gli fecero raggiungere i vertici della società carioca fino all'arrivo del fascismo in Brasile, che lo ritenne un avversario da abbattere ad ogni costo. Iniziò, così, la sua persecuzione politica divenendo in Brasile, prima un simbolo nazionale dell'oppressione negli anni Trenta del '900 e, poi, un *desaparecido* della storiografia nazionale e locale. Nato a Maratea il primo agosto 1879 in una famiglia benestante, Limongi divenne un giovane, rinomato avvocato, iscritto all'albo dei procuratori dal 15 gennaio 1902¹.

Il 12 giugno diventava vicepretore del mandamento di Maratea². Tra il 1903 ed il 1906 fu presidente del locale Istituto fem-

¹ Diario do Poder Legislativo, Estados Unidos do Brasil, *Documentos a que se refere o sr. Deputado Acurcio Torres, em seu discurso*, Rio De Janeiro 8 dicembre 1934, pp. 2139-2141.

² *Nomine, disposizioni e promozioni*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia», Roma 1902, p. 257.

minile «De Pino» che fece restaurare³. Il 10 luglio 1908 diventò il discusso sindaco di Maratea⁴, che nel suo discorso iniziale si augurò di attuare il programma del «Partito Operaio», definendo, così, il proprio profilo politico. Il 14 maggio 1910 inaugurò l'ospedale civile di Maratea alla presenza del Prefetto e di molti onorevoli, nonché del «locale sodalizio operaio»⁵. Il 12 marzo 1911⁶, però, il suo Consiglio comunale fu sciolto per i forti «disensi» interni che si ripercuotevano «sullo spirito pubblico».

Nel 1913 decise di emigrare in Brasile: scelta motivata forse da un duro scontro avuto con il cardinale Casimiro Gennari di Maratea. Il giornale «Il Bersagliere» del 25 settembre 1913 lo presentava a Rio alla festa della «Società Italiana Musica Ricreativa» per il «XX settembre 1870», dove mostrò doti di «grande conferenziere». Divenne direttore de «Il Corriere italiano» di Rio⁷ e consigliere in diverse associazioni italiane, prima fra tutte la prestigiosa «Società Italiana di Beneficienza», dove la sera del 20 giugno 1914 si svolse il «Festival di carità» per le vittime del terremoto siciliano nel quale tenne una calorosa orazione pubblica⁸.

Il 19 settembre 1919, in qualità di «Venerabile», invitava i membri della «Fratellanza Italiana» alla cerimonia per il «XX Settembre» presso il Tempio del Grande Oriente del Brasile⁹, mentre il 3 ottobre partecipava alla fondazione del «Circolo Mazzini», istituito per diffonderne i principi fondati sulla «Indipendenza e libertà delle Nazioni»¹⁰. Il 19 marzo

³ Regio Istituto Femminile De Pino Matrone Iannini, *Centesimo anniversario dell'educandato (1907-2007)*, in José Cernicchiaro (a cura di), Tip. Apicella, Maratea 2007, p. 7.

⁴ Diario do Poder Legislativo, Estados Unidos do Brasil, *Documentos...*, cit., p. 2140.

⁵ Sergio De Nicola, *Maratea, parliamone ancora*, Pellegrini, Cosenza 2005.

⁶ *Calendario generale del Regno d'Italia*, in «Ministero dell'Interno», Roma 1911, p. 826.

⁷ *Italia e Brasile*, in «Rivista mensile illustrata», n. 6, Bologna 1914, p. 3.

⁸ *Um festival de caridade pelas victimas do terremoto da Sicilia*, in «Correio da Manhã», Rio de Janeiro, 20.06.1914.

⁹ *A Ben.: Loja cap.: "Fratellanza Italiana"*, in «Correio da Manhã», Rio de Janeiro, 19.09.1919.

¹⁰ La quota annuale per socio era di 5000 réis e tutti potevano farne parte, di qualsia-

1921¹¹ Limongi era presidente della «Beneficienza» ed «ausiliare prezioso» della Società Anonima Martinelli¹², del famoso imprenditore lucchese Giuseppe Martinelli¹³ con il quale avrebbe avuto, poi, complicati problemi legali da affrontare. Per i meriti acquisiti, il re d'Italia lo insigniva il 17 febbraio 1921 del titolo di cavaliere¹⁴, ma il 14 ottobre 1922 veniva criticato su «Il Pasquino Coloniale» che ironicamente riportava come le correnti interne alla «Beneficienza» fossero due: una che ne chiedeva la rimozione dalla presidenza e un'altra l'allontanamento «da tutte le istituzioni» con la restituzione al re della croce di cavaliere¹⁵.

Nella seduta del 20 settembre 1923 Limongi diede vita all'ambizioso progetto di creazione di un ospedale italiano a Rio con la lettura dell'atto di acquisto dell'immobile e la creazione di un Comitato per la sua apertura¹⁶. Il 28 dicembre¹⁷, il giornalista

si nazionalità fossero. È in «Correio da Manhã», Rio de Janeiro 03.10.1919.

¹¹ È in «Minerva», Rio de Janeiro, 1921.

¹² È nella rivista mensile «L'Italia e l'America Latina», n. 1, Rio de Janeiro, 1921.

¹³ Giuseppe Martinelli nacque a Lucca nel 1870 e morì a Rio de Janeiro nel 1946. Emigrò nel 1889 a São Paulo, dove trovò una fiorente comunità lucchese che lo aiutò. Svolsse diversi lavori prima di creare nel 1911 la *Sociedade Anônima Martinelli*. Nel 1915 creò una flotta di navi che nel 1917 divenne la *Lloyd Nacional*, la più grande società di navigazione transatlantica del Brasile, dotata di 22 navi nel 1922. Martinelli, che aderì convintamente al fascismo (cfr. «Il Legionario», Organo dei fascisti italiani all'estero e nelle colonie, a. II, n. 43, Roma 1923, p. 23), divenne famoso soprattutto con la costruzione dell'edificio Martinelli a São Paulo, iniziato nel 1924, che fu per molti anni il più alto grattacielo del Sud America. Nel 1934, però, per i debiti, fu costretto a venderne parte all'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero. Attaccato dall'editore Chateaubriand, lasciò São Paulo e andò a vivere a Rio De Janeiro. Nel 1943, con la dichiarazione di guerra del Brasile tutti i beni italiani furono confiscati e il «Martinelli» passò all'*União* e fu rinominato «Edifício América». Nel 1944 fu messo all'asta e venduto. Cfr. Maria Cecília Naclério Homem, *O Prédio Martinelli: a ascensão do imigrante e a verticalização de São Paulo*, Projecto, São Paulo 1984.

¹⁴ Iscritto nel ruolo dei Cavalieri al n. 96.180, Serie 2^a. È in Diario do Poder Legislativo, Estados Unidos do Brasil, *Documentos...*, cit., p. 2141.

¹⁵ *Fluminense*, in «Il Pasquino Coloniale», São Paulo, 14.10.1922.

¹⁶ *As festas de hoje na Società italiana de Beneficienza*, in «Gazeta de noticias», Rio de Janeiro 20.09.1923.

¹⁷ V. Manzolillo, *A obra da Società Italiana di Beneficienza e do actual Conselho Directivo*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 28.12.1923.

Vito Manzolillo scriveva che da diversi anni Limongi cercava di realizzarlo, ma l'opera era molto costosa, per cui, provvisoriamente, sarebbe stata realizzata una «Casa di Salute» con posti letto gratuiti e a pagamento.

Il 10 febbraio 1924¹⁸ la «Società» prendeva possesso dell'edificio alla presenza dell'ambasciatore Pietro Radoghi, del console Camerani, della stampa nazionale e delle maggiori associazioni italiane in Brasile. Il 20 marzo¹⁹ fu confermato presidente per la quinta volta, mentre il 19 agosto²⁰ gli antifascisti celebravano la futura nascita dello stabilimento «Graphico Italo-brasileiro», diretto da Limongi e Felice Calieri. Costituito il 3 dicembre 1924²¹ Limongi ne era il socio di maggioranza, mentre ulteriori soci erano D'Alessandro, Scala (Giovanni), José Scarrone e molti altri antifascisti di diverse correnti politiche.

Il 25 dicembre 1924²² il giornale «La Difesa» attaccò il fascismo per il delitto Matteotti sostenendo che l'eccessivo presentismo dei fascisti fosse sparito anche da un'iniziativa «utile e giusta» come l'ospedale italiano di Rio, che aveva il difetto di essere una diretta emanazione della «Beneficenza» di cui Limongi era il Presidente, il quale non mostrava di «credere troppo ciecamente nella virtù ricostruttiva del manganello». I filofascisti volevano prendere il controllo della «Beneficenza» e ciò procurò a Limongi minacce ed insinuazioni sul suo operato, nonché forme di violenza verbale e fisica che, però, lo spinsero ad una militanza più forte e decisa.

Il 4 agosto 1925²³, Mario Clarotti, che lo bersagliò per mesi, scriveva sul suo poco chiaro arresto avvenuto il 28 luglio, per il

¹⁸ *Uma festa em beneficio do Hospital Italiano, prestes a inaugurar-se*, è in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 10.02.1924.

¹⁹ *A posse amanhã – será solenemente empossada a nova directoria da Sociedade Italiana di Beneficenza e M.S.*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 21.03.1924.

²⁰ Diario do Poder Legislativo, Estados Unidos do Brasil, *Documentos...*, cit., p. 2140.

²¹ È in «Diario Oficial da União», Rio de Janeiro, 3.12.1924, p. 25853-55.

²² *Cronaca di Rio de Janeiro (L'anti Enne)*, in «La Difesa», São Paulo, 25.12.1924.

²³ Mario Clarotti, *L'arresto del Presidente della Soc. It. Di Beneficenza*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 04.08.1925.

quale lo stesso Presidente aveva fatto pubblicare un comunicato in cui minacciava rappresaglie con il fine, secondo il giornalista, di attizzare la polemica nella colonia italiana.

Il 14 agosto²⁴ Clarotti si chiedeva ancora perché non si fosse dimesso e perché, addirittura, gli fosse stato chiesto di non farlo dal Boscarelli dell'Ambasciata italiana. Il primo settembre Clarotti pubblicava le «inammissibili emergenze» alla «Beneficienza» che avevano portato alle dimissioni del Consiglio ed alle dichiarazioni di Limongi di non ripresentarsi più alle elezioni, anche se circolavano voci contrarie²⁵.

L'11 settembre²⁶, Clarotti scriveva che l'ospedale era «il puntello» della propaganda di Limongi, per cui denunciava la «poco edificante situazione» in cui si trovava la Società per l'acquisto del palazzo per il quale doveva 130 *contos* al Bevilacqua che figurava nella lista avversaria. Versati 50, presi in prestito dal Banco Italo-Belga rimaneva il debito di 130 *contos* più gli interessi per cui invitava gli elettori a scegliere Martinelli.

Il 13 settembre²⁷ Clarotti scriveva che il cav. Antonio Januzzi ed il Comm. Camuyrano, esponenti di spicco della colonia italiana, avevano inviato al giornale una lettera aperta nella quale dichiaravano di rinunciare ad ogni carica se fossero stati eletti nella fazione «limongiana», perché lo ritenevano un atto di irricoscenza verso Martinelli che due mesi prima aveva elargito un milione di lire per l'ospedale. Pregavano, così, gli elettori di votare Martinelli come presidente, che, com'era prevedibile, vinse le elezioni del 20 settembre²⁸.

²⁴ M. Clarotti, *Parole chiare*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 14.08.1925.

²⁵ *Id.*, *Le prossime elezioni alla Società Italiana di Beneficienza*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 01.09.1925.

²⁶ *Id.*, *0:0 = 0 - Ossia la vera storia della Beneficienza*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 11.09.1925.

²⁷ *Id.*, *Le elezioni di domani alla Soc. It. Di Beneficienza e M.S.*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 13.09.1925.

²⁸ *Id.*, *Le elezioni alla Soc. It. Di Beneficienza*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 22.09.1925.

Il 17 ottobre Clarotti²⁹ informava che un quotidiano italiano aveva pubblicato una «Lettera aperta agli Italiani di Rio» che dimostrava come Limongi non potesse adire ad un «Giurì d'onore» e lo accusava di volere «rimanere incollato» alla carica, per cui si chiedeva l'intervento delle autorità preposte.

Il 15 ottobre 1925 la «Gazeta de Noticias» pubblicava la lettera di Henrique Pongetti contro Limongi che lo accusava di aver reso pubblici i dissidi interni alla colonia provocandole un rilevante danno di immagine. Per Pongetti gli atteggiamenti di Limongi avevano danneggiato «un illustre mecenate» come Martinelli, con grave danno all'immagine dei «Figli del bel Paese». Pongetti, «fanatico del fascismo», dichiarava: «Se ne avessi la possibilità, suggerirei al Duce, tanto amico delle leggi d'emergenza, un decreto imprescindibile: rimpatriare Corrado immediatamente». Fu un triste presagio per Limongi che si sarebbe in seguito avverato.

Il primo dicembre³⁰ Clarotti scriveva che Limongi si era rivolto in tribunale per l'esame della convalida delle elezioni, ottenendo il temporaneo mantenimento del possesso dei locali sociali. Alla vertenza si interessò l'ambasciatore Montagna che da un lato premeva su Limongi per farlo desistere e dall'altro spingeva il nuovo consiglio a farsi eleggere quale arbitro della situazione, ma queste sue richieste non erano piaciute ai soci. Il 10 dicembre Clarotti³¹ sosteneva che con l'accordo di Montagna si era addivenuti alla «reciproca desistenza» dal procedimento legale, ma ciò aveva creato una «guerra in famiglia».

Denunciato il 5 febbraio 1926 da Almeida e Martinelli³², il 22 maggio il «Correio da Manhã» scriveva che Limongi era stato un fidato dipendente di Martinelli, mentre il giornale «Reacção» pubblicava l'accusa di aver falsificato un assegno di 50.000 lire.

²⁹ *Id.*, *Per l'igiene!*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 17.10.1925.

³⁰ *Id.*, *La Soc. It. Di Beneficienza e M.S.*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 01.12.1925.

³¹ *Id.*, *I casi della Soc. It. di Beneficienza e M.S. di Rio de Janeiro*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 10.12.1925.

³² *Queixa-crime em Nitheroy*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 05.02.1925.

Il 29 maggio³³ Limongi veniva accusato di avere ricevuto, come impiegato della «Società Anonima Martinelli», due cambiali per l'incasso di 7:835\$000 réis e 7:831\$000 réis, ma di aver presentato, poi, i conti per soli 4:000\$000 réis.

Sul «Correio da Manhã» del 1 febbraio 1927 veniva pubblicata la dichiarazione del 15 ottobre 1926 di Luiz Wanderley Coelho De Aguiar dell'Ufficio del Registro del Tribunale della IV Corte Penale di Rio con la quale attestava di aver preso visione degli atti della querela penale di Martinelli per una lettera aperta del 4 settembre attribuita a Limongi e della relativa sentenza di assoluzione che voleva rendere pubblica.

Il 23 settembre 1928 «La Difesa»³⁴ evidenziava un altro tentativo dei filofascisti di prendere il controllo della «Beneficienza», che fu impedito da Luigi “Liberò” Battistelli³⁵, mentre all'assemblea del 2 ottobre³⁶ Limongi riuscì a difenderne le norme statutarie. Il controllo della «Beneficienza» permetteva di disporre delle sue casse, e fu Battistelli a darne l'allarme sostenendo che gli enti consolari stessero cercando di utilizzarne il denaro (circa 600 *contos*) per completare il finanziamento della futura «Casa d'Italia», destinata ad ospitare strutture diplomatiche, associazioni ed organismi culturali più legati al Consolato³⁷.

Il tentativo di controllare la «Società» si ripeté nel febbraio

³³ *Apropriação indebita*, in «O Imparcial», Rio de Janeiro, 29.05.1926.

³⁴ *Le imprese fasciste in colonia - Bernardo Attolico vuole ingoiare il patrimonio della Società di Beneficienza di Rio*, in «La Difesa», São Paulo, 23.09.1928, p. 3.

³⁵ Luigi “Liberò” Battistelli, nato a Bologna nel 1893, fu scrittore e avvocato, iscritto al Partito Repubblicano Italiano, nonché noto antifascista perseguitato, che per tale motivo emigrò nel 1927 a Rio de Janeiro. Fu giornalista e militante della “Lega Antifascista” e della “Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo”. Con Carlo Rosselli fu membro del comitato centrale di “Giustizia e Libertà”. Dopo il colpo di stato in Spagna, Liberò e la moglie decisero di andare a sostenere i Repubblicani arruolandosi nella Brigata Garibaldi. Cadde sul fronte di Huesca il 22 giugno 1937. Cfr. Antonio Tedesco, *Liberò Battistelli: un europeista intransigente*, in *Morire per l'Europa. Le storie dimenticate di cinque pionieri dell'unità europea durante il fascismo*, Arcadia Edizioni, Roma 2024, pp. 111-151.

³⁶ *Uma imponente Assembleia na Beneficença It.*, in «A Manhã», Rio de Janeiro, 02.10.1928.

³⁷ *L'Assalto alla Beneficienza*, in «La Difesa», São Paulo, 3.02.1929, p. 3.

1929³⁸ quando in assemblea il gruppo «Pro-fascio» chiese che il Console italiano fosse dichiarato «Socio d'Onore», ma ne seguirono forti proteste ed il ferimento di alcuni soci. L'allontanamento di Limongi si realizzò il 10 marzo 1929 con un'elezione svolta in un clima di grande tensione e di situazioni poco chiare, protrattasi fino a tarda notte perché alcuni non avevano potuto votare. Il consiglio che si formò era guidato da una solida maggioranza fascista o simpatizzante. Gli antifascisti, secondo «La Difesa»³⁹, di fronte alle intimidazioni e alle irregolarità elettorali avevano preferito abbandonare la riunione prima dello scrutinio finale, annunciando il loro ricorso in tribunale, ma ciò non aveva impedito alla presidenza di confermarne il risultato.

Il «Correio da Manhã» del 17 marzo 1929⁴⁰ diede l'esito della votazione con la quale diventava presidente il cav. Luigi Bonfanti con 501 voti. La lista appoggiata dal Consolato conquistava 18 consiglieri, lasciandone sette a Limongi, nominato guida della minoranza. Il 14 marzo, A.C. Dente descriveva su «Il Pasquino Coloniale» le elezioni alla «Beneficenza», ovvero alla «più antica Associazione beghistica di questa colonia», dove Limongi aveva preso automobili e camion per mobilitare «tutti i suoi amici antifascisti» spendendo ben 8 *contos de réis* per essere eletto. Dopo la sconfitta elettorale, Limongi aveva scritto al Console e restituito il titolo di cavaliere affermando di voler aderire alla causa dell'antifascismo e della repubblica⁴¹.

Il 30 marzo A.C. Dente dileggiava Limongi definendolo il «cavaliero repubblicano»⁴². Ne riportava il «suicidio figurativo», per-

³⁸ *Rio de Janeiro. Gesta fasciste alla Beneficenza*, in «La Difesa», São Paulo, 10.02.1929, p. 3.

³⁹ *Rio de Janeiro. Gesta fasciste alla Beneficenza*, in «La Difesa», São Paulo, 17.03.1929, p. 3.

⁴⁰ *Società It. Di Beneficenza e M.S.*, in «Correio da Manhã», Rio de Janeiro 17.03.1929, p. 11.

⁴¹ «*Rio de Janeiro*», in «La Difesa», São Paulo, 24.03.1929, p. 3.

⁴² «Un alto (metri 1,33) conduttore di folle; un carattere d'acciaio; un eroe con le mogli dei richiamati in guerra; un onesto funzionario di aziende private; un giornalista che non si vende ma si compra; uno scopritore di fango puro un... cavaliere repubblicano!»

ché respinte le insegne monarchiche, si era posto «in testa il berretto repubblicano». La sera, però, del suo discorso ufficiale alla “Lega Antifascista” si era rifiutato di farlo, sdegnato, un atto che era stato visto come un tradimento con il conseguente suo «suicidio morale». Il 20 aprile, per il «Il Pasquino Coloniale» Limongi aveva strappato dal petto la propria decorazione di cavaliere per gettarla ai piedi del Console con un gesto inconsulto che «poneva sul lastrico migliaia e migliaia di suoi ammiratori, come la sua meravigliosa carriera politica». L’ironico “programma” previsto per Limongi, così, era di andare al Consolato all’11 piano, di inginocchiarsi tre volte e di battersi «33 volte il petto» davanti al Segretario di zona Cap. Bianchini e al Console il quale, per concedergli il perdono «in modo definitivo», avrebbe acconsentito ai fascisti di farlo scendere giù «senza ascensore e senza scale». Chiare minacce alle quali si aggiungevano anche tante offese.

L’11 maggio 1929, A.C. Dente segnalava il cambio di rotta con Bonfanti a presidente, anche se la lotta si inaspriva perché Limongi era un «abile agitatore di masse»⁴³. In «LIMONGIATA» si lamentava che Limongi avesse chiesto 100 *contos de réis* d’indennizzo alla Società per danno morale dichiarando anche di non poter essere allontanato dalla Beneficienza perché non gli si poteva applicare l’art. 27 (par. 2) dello Statuto che prevedeva l’espulsione per chi si fosse rifiutato di osservare lo Statuto, i regolamenti e le deliberazioni dell’Assemblea o del Consiglio. Cercato riparo in «L’Italia Libera», anche lì Limongi aveva «fatto cilecca!», perché alla sua riunione del 4, si erano presentate soltanto venti persone e, quindi, gli consigliava di ritirarsi, perché ormai «liquidato»⁴⁴.

Il 25 maggio, su «Il Pasquino», il fantomatico «Miss K.P.P.» si occupava della commemorazione della Prima guerra mondia-

(*Vita italo-carioca*, in «Il Pasquino Coloniale», São Paulo, 30.03.1929).

⁴³ Così aveva minacciato i dirigenti della Beneficienza: «O mi fate presidente onorario, con un lauto stipendio, o vi stritolo» (*Vita italo-carioca*, in «Il Pasquino Coloniale», São Paulo, 11.05.1929).

⁴⁴ *Ibidem*.

le realizzata da «Limongi, fu Cav.» nella sala del P.R.I. di Rio, dove, dopo pochi minuti, quasi tutti i pochi partecipanti erano andati via, tranne «gli eroici colonnelli Scala e Scarrone»⁴⁵. Sul piano imprenditoriale, invece, il 22 giugno 1930, Limongi risultava proprietario della «famosa e milagrosa agua Ingá», di Niterói, dedita alla scoperta di acque sorgive da imbottigliare⁴⁶.

Negli anni seguenti il controllo poliziesco su Limongi aumentò a dismisura e nel 1933 l'ambasciata italiana di Rio informò le autorità brasiliane che egli dirigeva da circa un anno e mezzo il settimanale «Il Popolo d'Italia», con il quale attaccava il fascismo e le autorità diplomatiche e che, per tale motivo, la polizia carioca aveva notificato la sospensione della rivista a tempo indeterminato. La lotta tra le fazioni politiche brasiliane si era fatta sempre più forte e la minoranza più radicale di sinistra utilizzò Limongi per attaccare il governo Vargas; un caso il suo che fu molto dibattuto alla Camera dei Deputati e sui maggiori giornali del Paese⁴⁷. Per la minoranza Vargas stava facendo espellere degli stranieri presumibilmente coinvolti in attività estremiste anche prima della fine delle indagini di polizia, nonché alcuni brasiliani di nascita o naturalizzati, con la palese violazione della Costituzione. Su richiesta della Camera fu ascoltato il capo della Polizia federale, Filinto Muller il quale dichiarò che gli stranieri arrestati stavano mettendo in pericolo l'integrità dello Stato⁴⁸. Di fatto, quando gli scioperi crebbero, da luglio a settembre del 1934, aumentarono anche i deportati tra i quali si trovò coinvolto Limongi, espulso il 30 novembre 1934⁴⁹, prima

⁴⁵ 24 maggio carioca, in «Il Pasquino Coloniale», São Paulo, 25.05.1929.

⁴⁶ «A Gazeta da notícias», 22/06/1930. Limongi dichiarava in seguito di essere direttore e proprietario del «Popolo d'Italia», redattore capo del «Corriere italiano», direttore proprietario del «Corriere del Popolo d'Italia», di «Itala-Gente», e della rivista letteraria «Pluralia». È in «Jornal do Brasil», Rio De Janeiro 13/12/1934.

⁴⁷ Thiago Cavaliere Mourelle, *Guerra pelo poder: a Câmara dos Deputados confronta Vargas (1934-35)*, Tesi di Laurea, Universidade Federal Fluminense, Niterói 2015, pp. 201-205.

⁴⁸ È in «Diário do Poder Legislativo», Rio de Janeiro, 02.01.1935, p. 4.

⁴⁹ M. Cardoso Ribeiro, *Direitos fundamentais em tempo de paz e de guerra. A repressão*

che venisse giudicata la sua richiesta di *habeas corpus*. Iniziava, così, il «Caso Limongi», il 1° dicembre 1934⁵⁰, con i deputati Torres e Bergamini che inoltrarono un'interrogazione alla Camera per avere informazioni dal Ministro della Giustizia Vicente Ráo.

Catturato la sera del 28 ottobre «senza essere in flagrante delitto o per ordine scritto dell'autorità competente», Limongi era stato rinchiuso in prigione, ignaro del motivo del suo arresto. I deputati chiedevano se il Governo avesse agito perché cittadino non brasiliano e, se così, se per sua iniziativa o per conto dell'ambasciata italiana; se poi contro di lui fosse stato aperto un processo di polizia e se fosse stato ultimato e dato del tempo alla sua difesa; su cosa vertesse poi l'accusa di «attività comunista» e se per ultimo fosse stato aperto un processo per inadempienze verso il fisco dei Cosulich e dei Cantieri dell'Adriatico, fatto pubblicamente denunciato da Limongi.

Il deputato Acúrcio Torres prese a difenderlo con accorati e sapienti interventi alla Camera, con i quali smontò tutte le accuse, aiutato dal deputato Adolfo Bergamini che garantì il proprio appoggio alla famiglia Limongi. Tra i documenti difensivi di Torres c'era la dichiarazione che Limongi era iscritto dal 7 aprile 1933 come elettore del 3° distretto e che sette anni prima aveva fatto parte di una giuria popolare a Niterói. Il deputato Alcantara Machado, che ne contestava la cittadinanza, fu spinto invece dal Torres a leggere un articolo nel quale Limongi dichiarandosi brasiliano affermava che: «Una cosa non sarò mai nella vita: fascista!⁵¹». Torres dichiarava che le accuse mosse gli si basavano su molti articoli dei quali non era l'autore, né erano suoi i giornali che li pubblicavano.

Il «Jornal do Brasil»⁵², poi, riportava la lettera proposta da Torres ai Deputati, inviata però da Limongi al Ráo, con la richie-

aos italianos durante o varguismo (1930-1945), Anexo - italianos "indesejáveis" no brasil (1930-1945), in «Ammentu», n. 5, Cagliari 2014, p. 108.

⁵⁰ È in «Diario do Poder Legislativo», Rio de Janeiro, 02.12.1934, p. 1953.

⁵¹ È in «Jornal do Brasil», Rio de Janeiro, 13.12.1934.

⁵² Idem.

sta di intervenire sul caso da lui segnalato, ovvero che l'ambasciatore Roberto Cantalupo «per difendere gli interessi particolari degli armatori italiani Cosulich e Cantieri Riuniti», accusati di frode già l'anno prima dalla stampa carioca⁵³ per centinaia e centinaia di *contos de réis* in danno del Tesoro nazionale, lo avesse accusato di essere «ideatore di intrighi per fini illeciti» arrivando anche a chiederne l'espulsione.

L'ordine del Cantalupo era arrivato alla polizia locale che poi aveva informato il Ministro dell'Interno con informazioni provenienti da «fonti sospette e interessate», senza essere ascoltato «e messo in condizione di smentire le diffamazioni» dell'Ambasciatore. Limongi era stato accusato anche di aver venduto macchine tipografiche per «la propaganda comunista», ma la definiva una «fantasia» perché si considerava «un uomo d'ordine», di convinte idee democratiche, che aveva sempre condannato «la violenza della destra e della sinistra».

Non era, quindi, un «creatore di intrighi e di disordini» ma un giornalista d'opposizione: «più che al regime fascista, agli uomini inetti che dirigono il fascio a Rio de Janeiro». Per tale motivo aveva subito aggressioni dai propri avversari, soprattutto dal gruppo di Martinelli, per il quale dichiarava di essere stato derubato per più di 200 *contos*, come risultava dalle questioni giudiziarie ancora pendenti. Aveva, così, denunciato Martinelli per truffa per centinaia di *contos* a danno del governo brasiliano e di qualche milione di lire a danno di quello italiano. Per questo era stato aggredito con pesanti calunnie, ma la giustizia aveva sempre affermato il suo buon diritto. Cantalupo lo accusava, perché Limongi aveva le prove delle frodi commesse da «Cosulich e Cantieri Riuniti», raccolte da archivi pubblici e dai libri del *Lloyd Nacional* messi a sua disposizione dal presidente dell'azienda. L'Ambasciatore aveva cercato di reprimere la campagna stampa e preteso che gli consegnasse le prove in suo possesso o

⁵³ Gli articoli erano stati pubblicati in «Jornal do Commercio», «Correio da Manhã», «A Nação», «Diario Carioca», «Corriere Italiano», «Jornal dos Maritimos», «Correio Italo-Brasileiro» e altri.

le desse al rappresentante della Cosulich, ma si era rifiutato per non danneggiare il suo «Paese adottivo». Da qui il suo interesse a farlo «sparire dal Paese», «persino minacciato nella vita».

Torres rispondeva a Peixoto dicendo che del «ricatto» di 200 *contos* praticato da Limongi a Raul Fernandes si dovevano portare ancora le prove e che in realtà era l'avvocato dei Cosulich. L'espulsione, poi, di un brasiliano naturalizzato come Limongi o di nascita come August Bessouchet e Deicola Dos Santos, secondo Torres avrebbe fatto perdere di credibilità la Costituzione e le autorità⁵⁴. Non era stato rispettato infine il potere giudiziario, perché non aveva ancora valutato la sua richiesta di *habeas corpus*⁵⁵. Così pressato, Vargas inviò, il giorno dopo e per la prima volta nei suoi quattro anni al potere, un ministro alla Camera dei Deputati per dare chiarimenti.

Il Ráo affermò che il «caso Limongi» riguardava la difesa nazionale perché aveva stampato bollettini comunisti, «avvelenando lo spirito del nostro popolo». Disse, poi, che al momento dell'arresto non aveva presentato la propria tessera elettorale alle autorità e che, così, il Governo non sapeva che avesse validi documenti brasiliani. Secondo Ráo, Limongi aveva utilizzato i giornali per criticare il Brasile ed incoraggiare gli Stati stranieri ad «invadere» il territorio nazionale, ragion per cui non era brasiliano. I documenti letti nella Camera non erano conosciuti dalla polizia perché, nonostante il tempo concesso per difesa, Limongi non li aveva presentati.

Ráo dichiarò che la responsabilità di un ministro era la «sicurezza nazionale contro l'assalto di elementi stranieri» e che l'espulso Limongi non fosse un vero brasiliano, avendo invece «praticato» a Rio e a Niterói: «La stampa di giornali italiani in tipografie clandestine, puramente, esclusivamente, chiaramente italiane»⁵⁶. La maggioranza di governo lo applaudì, ma l'opposizione non fu soddisfatta: Torres e Bergamini chiesero una

⁵⁴ È in «Jornal do Brasil», Rio de Janeiro, 13.12.1934.

⁵⁵ È in «Diário do Poder Legislativo», Rio de Janeiro, 05.12.1934, pp. 2066-2069.

⁵⁶ È in «Diário do Poder Legislativo», Rio de Janeiro, 06.12.1934, p. 2094.

seduta segreta con Ráo per esaminare l'inchiesta e la deportazione. Le maggiori testate nazionali si interessarono del «caso Limongi» da opposti punti di vista.

Il «Correio da Manhã» sosteneva la tesi della difesa nazionale, mentre il «Jornal do Brasil» diede ampio spazio a Torres concludendo che l'espulsione di Limongi fosse incostituzionale. Torres aveva portato un numero crescente di prove ed informazioni che impressionò i deputati al punto che Ráo sarebbe voluto tornare in aula ma non lo fece per timore⁵⁷. Il giornale «A Patria» pubblicò la presunta inchiesta di polizia, ma tutte le copie furono sequestrate; episodio controverso svelato dal deputato Medeiros, che però non ebbe ripercussioni⁵⁸ perché il Governo, dalla forte maggioranza, riuscì a far archiviare il caso.

L'8 dicembre 1934, dopo un mese di accesi dibattiti, si riunirono i presidenti dei consigli permanenti della Camera e si decise che spettava soltanto alla magistratura analizzare la situazione e che i deputati non dovessero più intervenire. Limongi, accusato di alimentare la propaganda sovversiva, dopo che la polizia aveva trovato materiale tipografico e i macchinari vicino alla sua residenza⁵⁹, fu imbarcato sul «Conte Grande» diretto in Italia e obbligato a lasciare moglie e figli in Brasile. Non servirono a nulla i ricorsi presentati da amici e da politici della sinistra brasiliana, mentre l'Ambasciata italiana addirittura chiedeva che fosse tenuto sotto stretta vigilanza e diretto al confino, ma dietro richiesta delle autorità brasiliane e senza il deferimento al Tribunale Speciale italiano.

⁵⁷ *Aspectos da Camara – O caso Limongi*, in «Jornal do Brasil», Rio de Janeiro, 08.12.1934, p. 7.

⁵⁸ È in «Diário do Poder Legislativo», Rio de Janeiro 08.12.1934, p. 2167.

⁵⁹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Casellario Politico Centrale (CPC)*, b. 2788, f. 4592; Telespresso del Ministero degli Affari Esteri (MAE), n. 306213, 9.3.1933; Telespresso dell'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro, n. 2602, 25.9.1934; Telegramma del MAE, n. 324511, 5.12.1934; Telegramma del MAE, n. 325395, 17.12.1934. Altre notizie sono in Arquivo Público do Estado do Rio de Janeiro, *Ministério da Justiça e Negócios Interiores, Departamento Federal de Segurança Pública, Prontuário* n. 7508, *Secretaria de Segurança Pública do Estado do Rio de Janeiro, Delegacia de Ordem Política e Social, Prontuário* n. 11763.

Il «Correio da Manhã» del 7 dicembre riportava che il Presidente della Repubblica aveva firmato il suo decreto di espulsione insieme ad altri sette di diversa nazionalità⁶⁰. L'8 dicembre il «Jornal do Brasil» scriveva che Torres si era mosso in aula con «rivelazioni a piccole dosi», per colpire, poi, il Ministro con tutta una serie di testimonianze provenienti dall'Italia sull'indiscutibile onestà ed onorabilità di Limongi che aveva ben sedici cause legali, intentate tutte da un unico potente avversario: il cav. Martinelli.

I numerosi avvocati di Martinelli e di Cosulich non erano riusciti a vincere l'avvocato «senza fama», per cui si era deciso per un suo «rapido ed irregolare processo di espulsione». Il 12 dicembre la «Gazeta de Noticias» riferiva sull'animata discussione in Camera dei Deputati su Limongi dove: «per questioni di sicurezza pubblica non si poteva fare un simile abuso del diritto». Definendolo un «abuso di Stato», il giornalista aveva attaccato il Governo per aver consegnato Limongi al fascismo attraverso una malcelata estradizione. Di fatto, da giornalista, Limongi aveva spesso criticato la politica di Mussolini e, quindi, pur essendo un naturalizzato, rischiava comunque una condanna fino a cinque anni di reclusione.

Come era prevedibile, il 13 dicembre la Corte Suprema gli negò l'*habeas corpus* con cinque ministri contrari su otto, ma per il «Correio da Manhã»⁶¹ il caso non era importante, in quanto si trattava di un uomo pericoloso per lo Stato, giunto clandestinamente in Brasile, inseguito dalla giustizia penale del Regno Unito ed accusato di «frode, spergiuro, rapina e atti osceni». Limongi faceva parte di una banda di agenti provocatori, alcuni argentini, che operavano a Rio de Janeiro in alcuni settori strategici come la marina militare, che aveva ben descritto in una lettera diretta ad uno dei grandi cantieri navali italiani con gravi det-

⁶⁰ *Expulsos do territorio nacional varios elementos perigosos á ordem publica e nocivos aos interesses do paiz*, in «Correio da Manhã», Rio de Janeiro, 07.12.1934. Si trattava di uno spagnolo, un portoghese e sette lituani.

⁶¹ *Mantido pela Corte Suprema o acto do Governo*, «Correio da Manhã», Rio de Janeiro, 14.12.1934.

tagli segreti. Aveva mostrato, così, grandi doti di spionaggio, offrendo, poi, per soldi, ai Cantieri i propri servizi così da ottenere grossi ordini di materiale bellico.

La lettera, portata al governo italiano, era stata trasmessa all'ambasciata in Brasile, quindi Ráo e i giudici della Corte Suprema avevano fatto il loro dovere verso «un individuo che è stato costretto a fuggire dalla sua patria da falso, immorale e ladro, che nella sua terra natale è ufficialmente considerato indegno». Durante il procedimento per l'*habeas* l'avvocato e professore universitario Ramon Benito Alonso aveva ricordato che l'assistito Limongi, arrestato il 28 novembre, era stato espulso all'alba del 1° dicembre senza alcun processo o per misura ordinata da un giudice. Per l'avvocato il caso era semplice, trattandosi di un atto incostituzionale, in quanto era stato espulso un "brasiliano", mentre per l'affare dei sottomarini e dell'attività sovversiva aveva affermato che non c'erano prove incriminanti e che Limongi aveva un unico importante processo intentatogli da Martinelli.

Il ministro De Paiva aveva dichiarato che non si poteva giungere ad un giudizio perché Limongi era stato già imbarcato e quindi assente. Altri ministri concordarono che lo si dispensasse dalla comparsa anche perché per Costa Manso il Tribunale non aveva i mezzi per farlo ritornare. Il fascicolo su Limongi conservato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, contiene la testimonianza del 15 dicembre rilasciata alle autorità di polizia, poco dopo il suo arrivo in Italia, con la quale negava ogni accusa. Ammetteva i contrasti con i fascisti e con lo stesso Consolato di Rio durante la presidenza della «Beneficienza», ma negava gli attacchi al regime o gli atteggiamenti antifascisti, protestando invece autentici sentimenti di italianità (dichiarazioni dettate sicuramente dalla situazione nella quale versava). Un rapporto riservato del Cantalupo al Ministero degli Affari Esteri d'Italia del 29 dicembre 1934⁶², invece, ne ricostruiva la «pericolosa» attività e le rischiose campagne giornalistiche. Di fatto il suo «Il

⁶² ACS-CPC, b. 2788, f. 4592, Relazione riservata, n. 3278/1236, 29.12.1934.

Corriere del Popolo d'Italia» era stato fatto chiudere nel 1934, perché ritenuto antifascista, dietro forti pressioni di Cantalupo⁶³, ragion per cui aveva fondato il «Correio Italo-Brasileiro» anche esso oggetto di forte persecuzione politica.

Limongi rimase confinato a Maratea, controllato dalla polizia segreta ed interessato da continue perquisizioni e violazioni della corrispondenza, fino a quando il governo brasiliano non ne revocò il decreto di espulsione il 14 luglio 1937⁶⁴. La notizia sulla stampa brasiliana fu data solo con brevi comunicati nelle pagine più interne dei giornali. Nel 1937, poi, erano evidenti gli effetti negativi del suo allontanamento dall'élite italo-carioca. Il 22 settembre⁶⁵ il sesto tribunale civile lo avvisava di una citazione su tredici cambiali non saldate del valore di 22.643 réis ognuna, su richiesta di José Baptista Linhares.

Il 22 ottobre⁶⁶ compariva un'altra citazione, sempre di Linhares, creditore di Limongi, vivente «attualmente in luogo incerto e sconosciuto», per 22 contos ed 843.000 réis in tredici cambiali, alcune decadute e protestate. Sulla «Gazeta de Noticias» del 10 novembre compariva la citazione di Leonardo Errichelli, fatta pubblicare dal giudice Paixao, per richiesta del gruppo bancario *Carlo Pareto & Cia*, creditori per 12:126\$500 réis, in dodici cambiali, tutte scadute e non pagate. Dopo la revoca, trascorsero altri due anni prima che Limongi potesse tornare in Brasile. In una lettera ai propri superiori a Roma, il segretario del Fascio di Rio citava la revoca del decreto e sollecitava di impedirne il ritorno a Rio, in quanto autore di «nefasta attività antinazionale ed antifascista»; ciò prolungò il confino sino al dicembre 1939. In una lettera al comandante dei Carabinieri di Maratea, Limongi presentava la propria difficile situazione: chiedeva di vedere

⁶³ Antonio João Silvestre Mottin e Enzo Casolino, *Italianos no Brasil: contribuições na literatura e nas ciências, séculos XIX e XX*, Edipucrs, Porto Alegre 1999, p. 119.

⁶⁴ Limongi, antifascista, risulta «Ammonito» ed «Iscritto alla Rubrica di Frontiera». È in ACS, *Min. Int., Direzione generale di pubblica sicurezza. Divisione polizia politica. Fascicoli personali*, busta 2788.

⁶⁵ *Juizo de Direito da 6. Vara Civel*, in «Gazeta de Noticias», Rio de Janeiro, 22.09.1937.

⁶⁶ *Editaes*, in «Gazeta de Noticias», Rio de Janeiro, 22.10.1937.

riconosciuti i propri diritti a tornare a casa e faceva un complimento al Duce, riferendosi agli italiani del Brasile dicendo che erano persone che dovevano essere «orgogliose della loro stirpe, oggi condotta verso le loro più grandi destinazioni da un uomo della provvidenza»⁶⁷.

Due mesi dopo, inviava una lettera a Mussolini, nella quale, narrate le ingiustizie sofferte, ne chiedeva l'intervento, utilizzando espressioni di elogio e dichiarazioni di fedeltà al fascismo⁶⁸. Fu, così, autorizzato a tornare a casa, ma dovette sottoscrivere una dichiarazione nella quale si impegnava «a stare alla larga e ignorare qualsiasi attività che potesse danneggiare gli interessi nazionali»⁶⁹.

Nel 1941 la famiglia si era ripresa economicamente con la produzione di acque minerali «Ingá» a Niterói⁷⁰. Limongi tenne una posizione moderata fino al 1943, quando, non a caso, il 31 luglio⁷¹, fu intervistato dal «Diario da Noite» che pubblicò un duro articolo intitolato: «Il fascismo sequestrava italiani liberi in Brasile» nel quale dichiarava: «Fui sequestrato per ordine del Fascismo che per vent'anni ha ridotto in schiavitù il mio popolo con l'aiuto di casa Savoia, una delle più accese sostenitrici di Mussolini».

Il 17 maggio 1945, Limongi scrisse a Vargas per chiedergli un procedimento giudiziario contro gli italiani fascisti che ne avevano provocato l'espulsione e gli ingenti danni economici e morali⁷², ma morì il 31 giugno 1945. Fu ricordato il 4 luglio sul

⁶⁷ ACS, CPC, b. 2788, f. 4592, *Lettera di A. C. Limongi per il comandante dei Carabinieri di Maratea*, 21.8.1937.

⁶⁸ *Ibidem*, *Lettera di Antonio Corrado Limongi per Benito Mussolini*, 30.10.1937.

⁶⁹ *Ibidem*, *Dichiarazione di Antonio Corrado Limongi*, 31.08.1939.

⁷⁰ Serviço de Informação Agrícola, *As atividades do Ministério da Agricultura em Brasil*, vol. 2, Rio de Janeiro 1941, p. 375. Nel 1938 i Limongi producevano «Água Mineral Natural Ingá». È in Divisão de Fomento da Produção Mineral, *Boletim*, ediz. 29, Rio de Janeiro 1938, p. 218.

⁷¹ *O Fascismo sequestrava Italianos livres no Brasil*, in «Diario da Noite», 31.07.1943.

⁷² Arquivo Público do Estado do Rio de Janeiro (APERJ)- Ministério da Justiça e Negócios Interiores, Departamento Federal de Segurança Pública / Polícia Civil do Distrito Federal, prontuário 7508 (A.C. Limongi), carta de Antonio Corrado Limongi

«Diario Carioca» che si lamentava di come un importante antifascista come Limongi fosse deceduto in completo anonimato, quando, invece, insieme a tante altre persone avevano sofferto in uno dei momenti più oscuri della fase filofascista della «Repubblica Nova». Il «Correio da Manhã» del 18 maggio 1946, invece, pubblicò il discorso tenuto dal deputato Torres in Parlamento in ricordo di Limongi, espulso «dopo i massimi servizi resi al Brasile contro il nazifascismo».

para o presidente Getulio Vargas, 17.5.1945. APERJ/ Secretaria de Segurança Pública / Delegacia de Ordem Política e Social (DOPS) Prontuário 11763 (“A. C. Limongi”).